

## PRESENTAZIONE

### THE DAY IS DARK, LIFE IS SO SWEET:

fare poesia sfiorando l'orrore

*Un giorno mia nonna paterna ha mandato suo figlio Gabriel al mercato di Benin City a comprare ekai (dolcetti ai fagioli). Gabriel era un bambino e non è più tornato. Per molto tempo nessuno ha saputo niente di lui. Mio padre è morto nel 2004 a cento anni, questo suo fratello era nato prima, alla fine del 1800 quando in Nigeria c'era il mercato degli schiavi.*

*Anni dopo mio fratello Edokpaigbe è andato a studiare negli Stati Uniti. Tante persone gli dicevano che c'era qualcuno che gli assomigliava moltissimo, e iniziarono a chiamarli fratelli. Una volta Edokpaigbe è andato a pranzo da questo "fratello" e hanno telefonato a mio padre. Appena ha sentito la sua voce, ha capito subito che si trattava del bambino rapito al mercato. Quando Gabriel e sua moglie Sandra sono tornati per la prima volta insieme in Nigeria, io ero appena nata.*

Così – mi ha raccontato Sandra Faith Erhabor – le hanno dato il nome della donna che negli Stati Uniti aveva sposato Gabriel, il bambino scomparso, venduto e ritrovato. Le storie che Sandra mette in poesia, e l'hanno fatta per come è (*stories that make me*), hanno radici lunghe nelle vite di altri che prima di lei hanno vissuto quello che ancora deve essere raccontato (*is yet to be told*). "Stolen from Africa, brought to America, dreadlock rasta. If you know your history..." canta Bob Marley. Sandra cambia spesso acconciatura ma di solito porta dei locks

sottili impreziositi da conchiglie color avorio, dette cauri. In questa raccolta di poesie, orazioni e preghiere, l'autrice offre all'ascolto storie delle origini e storie dell'oggi per andare incontro ad un bisogno del nostro tempo in cui è difficile arrivare a qualche verità su ciò che accade ma anche su di sé. E quando anche la verità sia detta, a volte non viene riconosciuta. *Let me tell my Story (...) you will hear my Story/When?* Emerge la necessità di non lasciare che altri raccontino chi sei, di prendere parola a partire da sé per delegittimare la narrazione dominante coloniale da cui sono nati, e continuano a riprodursi, malintesi e violenze, aberrazioni e illusioni. Per questo la poeta non smette di scrivere: *I will never stop writing/until you stop/what you are doing wrong/I write so others can learn/from your mistakes.*

Chi la conosce come amica, collega o su facebook sa che questo impegno è reale. Non passa giorno che Sandra non scriva. Esiti di ricerche, pensieri, poesie, commenti a fatti di cronaca e ad avvenimenti politici, canti, in autobus, in treno, al centro interculturale, a casa, ai margini di riunioni noiose o di corsi di italiano, ho visto Sandra scrivere ovunque, con carta e penna o sul tablet. Audre Lorde sostiene che la poesia per le donne non è un lusso, è l'architettura portante dell'esistenza.

Tra tutte le forme di arte, la poesia è la più economica. È quella più segreta, che richiede meno fatica fisica, meno materiale, quella che si può praticare tra un turno di lavoro e l'altro, nella dispensa di un ospedale, sulla metropolitana, e su pezzi di carta di recupero. Negli ultimi anni, mentre scrivevo un romanzo ed ero a corto di soldi, ho avuto modo di misurare l'enorme differenza tra poesia e prosa in termini di fabbisogno materiale. Se vogliamo che sia riconosciuta la nostra letteratura, la poesia è stata la voce principale delle donne povere, della classe operaia e di Colore.<sup>1</sup> (Lorde 2014: 193).

<sup>1</sup> Audre Lorde *Sorella Outsider. Gli scritti politici di Audre Lorde*,

Negli interstizi della vita quotidiana, la scrittura di Sandra riguarda ciò che accade ogni giorno. Dormire, svegliarsi, battagliare, affrettarsi. Nella *race of life* ci muoviamo incoscienti, immersi nella ripetizione, fino a quando non diventiamo capaci di riconoscere nella ripetizione un ciclo naturale e vitale e nello sforzo un impegno necessario. Lavorare come un gigante, senza lamentarsene, trovando il senso in quello che si fa per sé e per gli altri, avvicina all'idea che la vita sia bellissima così, piena di lotta e frenesie, con la consapevolezza di non essere vive per errore ma per l'impegno e il sacrificio, l'attività incessante del Creatore. *Struggle e hustle* sono le parole che Sandra usa sia per la vita di ogni giorno che per il miracolo della creazione perché è nel ritmo quotidiano che possiamo rispecchiare il divino. Ogni giorno non conta solo mangiare o essere in salute, se la famiglia più stretta sta bene: il successo e la fortuna arrivano quando non si smette di pensare agli altri, non li si tradisce.

Se nel suo principale luogo di lavoro, Casa di Ramia, centro interculturale delle donne<sup>2</sup>, ci fosse un focolare,

Il dito e la luna, 2014.

<sup>2</sup> Casa di Ramia è un centro interculturale delle donne del Comune di Verona. Nato nel 2004 con il sostegno dell'Assessorato alla Cultura delle differenze e delle Pari Opportunità, in collaborazione con l'associazione Ishtar, Casa di Ramia offre uno "spazio aperto", in cui le donne si possano conoscere in modo informale, lasciando che le idee e gli incontri avvengano senza una programmazione completamente prefissata. Il contatto tra diverse culture permette di ideare pratiche di nuova convivenza. Si propone come laboratorio permanente di formazione all'essere ponte tra culture, tra donne giovanissime e adulte, italiane e migranti. Allo stesso tempo promuove la relazione con le operatrici delle istituzioni pubbliche e del privato sociale per approfondire alcuni aspetti dell'incontro transculturale. Ramia è una pianta da cui si ricava una fibra tessile e simboleggia la capacità delle donne di tessere relazioni, intrecciare legami, trasmettere la cultura d'origine e al tempo stesso di aprirsi al nuovo per amore dei figli. Sulla vita di questo centro, cfr. Atti del convegno *L'incontro con l'altra nella vita quotidiana*, 2007 (disponibile al sito [https://www.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a\\_id=2081&tt=verona\\_agid](https://www.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=2081&tt=verona_agid)); *Allargare il cerchio. Pratiche per una comune umanità*, a cura di M.L. Alga e R. Cima, Progedit, 2018; "Lo specchio velato: trasformazioni soggettive nella relazione

potremmo dire che sarebbe Sandra a custodirlo, sempre vivo e acceso, in nome di una aperta passione politica. Tesse reti relazionali fitte all'interno della comunità nigeriana edo, partecipa alle attività associative nigeriane in Italia -spesso essendo presente come unica donna-organizza gruppi di cucito, fa consulenza a donne e coppie in difficoltà, non smette di rispondere al telefono. Nella mia rubrica ho almeno cinque numeri di telefono sotto il suo nome, tutti attivi. Nel lavoro di mediatrice culturale è di una generosità che rende la sua professionalità insostituibile e preziosa. Agli operatori italiani sa offrire chiavi di lettura delle complessità della comunità nigeriana, prende esplicitamente le distanze dai leader corrotti e dai pastori pentecostali che diffondono falsi miti apocalittici per fomentare la paura del domani e della superstizione, denuncia i soldi facili, le reti mafiose che lucrano sulla droga e sul traffico di donne. Di recente ha festeggiato con poesie e annunci di liberazione, la dichiarazione dell'Oba del Benin sull'abolizione degli effetti dei riti voodoo sulle ragazze, incoraggiando costantemente all'emancipazione da ogni forma di schiavitù<sup>3</sup>.

Libera da ogni tentazione di integrazione come valore in sé nella società occidentale, e italiana in particolare, Sandra analizza e autocritica la sua comunità con l'orgoglio di essere chi è *fatta* per essere (*be who you are made to be*). Nelle sue poesie-orazioni si sente la dolcezza per la sua origine africana di miele e latte -mai troppo lontana nonostante la migrazione -, l'orgoglio della lingua edo e le sue preoccupazioni per quei genitori che non la insegnano ai figli, la fierezza per la pelle nera e il timore che il sentimento dell'inferiorità razzista sia ancora troppo diffusa se molte donne africane ricorrono alle creme

con le donne migranti” di G. Longobardi, *Per amore del mondo*, 2022 (disponibile al sito <https://www.diotimafilosofe.it/larivista/lo-specchio-velato-trasformazioni-soggettive-nella-relazione-con-donne-migranti/>).

<sup>3</sup>Cfr. “Freedom of one is freedom for all. Raccontando l'invisibile si fa presente”, M.L. Alga, S.F. Erhabor in *Esperienze di cura in migrazione. Forme dell'invisibile e narrazioni possibili: l'orizzonte etnoclinico*, a cura di R. Finco, Ombrecorte, 2022.

sbiancanti. *Eravamo principesse e principi a casa, in Africa* – ricorda in una poesia rivolta alle sue sorelle e fratelli che ora vivono da rifugiati lontani dalle radici, privati della loro dignità. Dignità e orgoglio sono essenziali per non perdere la propria umanità, sono gli unici scudi per proteggersi da coloro che vorrebbero ridurti a cosa. Per continuare ad essere re e regine della propria vita è necessario vivere liberi, stare lontani dal crimine e sapere scegliere i propri amici (*live in Freedom / to live in Freedom / you must stay away from Crime / and Choose your Friends*).

*I am proud to be who I am / You should be proud of you.* Quando non si rivolge a tutti o a Dio senza mediazioni, Sandra scrive ad un *tu* indefinito che tocca chiunque, ci parla una ad una, unendoci in un dialogo, in una ricerca di pace con noi stesse e con chi ci sta vicino. Le somiglianze possono essere dette, le differenze vanno notate con cura (*Similarities can be pronounced / Differences can be noticed with care*). *Be careful* è il maggiore incoraggiamento che la poeta ci rivolge. Essere piene di attenzione. Essere attente a come agiamo verso gli altri, a cosa facciamo *con* i nostri corpi e *ai* nostri corpi. Bisogna essere attente tutto il tempo, con la vita. *La vita è come un uovo* -è il titolo di uno dei suoi racconti-, se lo rompi, non puoi più ricomporlo. Diventare custodi della bellezza della creazione.

Innamorarsi dei fiori. Come i fiori essere obbedienti, come lo sono il giorno e la notte, *only humans are disobedient every time*. Cosa può significare obbedire e a chi, a cosa? Alcune poesie di questa raccolta mi hanno rimandato ad un saggio in cui Giannina Longobardi scrive sulla pratica dell'obbedienza come inizio per imparare ad amare. La filosofa parte dagli scritti di Caterina da Siena in cui è chiaro come

l'obbedienza si colloca in una relazione d'amore: in principio c'è l'amore inspiegabile, pazzo, di Dio per la sua creatura e la sua altrettanto inspiegabile attesa di una risposta d'amore da parte della creatura. Creatura che è stata creata libera di risponde-

re amando o di allontanarsi disobbedendo, ignorando l'appello di Dio. Se la creatura non fosse dotata di libero arbitrio la sua risposta sarebbe puramente meccanica, non sarebbe capace di amare. Senza libertà non è possibile alcuna relazione. "Vi ho amati prima che voi foste, ma non vi salverò senza di voi".<sup>4</sup>

Nelle poesie di Sandra lo spirito innamorato della creatura dichiara di rinunciare alla volontà propria, all'avidità, alla gelosia, all'impazienza per avvicinarsi al divino attraverso la preghiera. Invocandolo: *Do Something new in my life/ Something new in my life/ Something wonderful in my life/ Oh Lord!* Non a caso Sandra si chiama anche Faith. Fede è il suo nome cristiano, e Imuentinyanosa, quello in lingua edo, significa fiducia in Dio. Nessuna di noi – scrive - controlla la propria vita, ma se si riconosce Dio come creatore, affidandosi, il mondo può essere nelle mani di ognuna. Questa è la forma più alta di libertà.

Essere nate libere, *freeborn*, è quello che accomuna gli esseri viventi. Considerarsi nate libere, non straniere o schiave, non lasciarsi ammanettare da altri o dai nostri stessi desideri, non avere la prigione nel cuore, è la forza che permette agli umani di riconoscere il valore delle madri e la superfluità della sovrastruttura sociale che ogni legge impone differenziando chi ha e chi non ha, chi è cittadino e chi non lo è. La poeta ci richiama alla nascita con le parole e con le immagini. Molte poesie iniziano quando il giorno si fa scuro e nelle parole finali sembra di vedere la luce, la nascita del giorno.

Nessuno nasce pazzo.

La follia occupa uno spazio breve e intenso nella scrittura di Erhabor. Al tema dedica due poesie, acute e

<sup>4</sup> "Imparare ad amare: la pratica dell'obbedienza", G. Longobardi, *Per amore del mondo*, 2015 disponibile online a questo indirizzo <http://www.diotimafilosofe.it/larivista/per-amore-del-mondo-n-13-2015-la-differenza-che-fa-il-sesso/>.

affilate. In una sostiene che chiunque, se non ascoltato con cura, può essere sospettato di essere pazzo. Inclusa tu che in questo momento leggi. Nell'altra chiarisce che la follia tocca la vita di chiunque perché l'unica reale follia è la disperazione, ovvero la perdita di ogni speranza quando stiamo gli uni contro gli altri. Qui sento risuonare la lunga esperienza di Erhabor nei reparti di psichiatria dove spesso è chiamata a tradurre e mediare tra le strutture istituzionali, il mondo di credenze occidentali e la cosmovisione africana. Ha visto molte donne essere ricoverate per distrazione, per somme di malintesi e ignoranza, diventare matte, perdere ogni speranza. Ha accompagnato molte donne e molti uomini a cercare un aiuto là dove, in verità, non sarebbero stati aiutati.

Nessuno nasce pazzo. Tutte invece abbiamo delle visioni. Secondo la poeta è essenziale non perderle, continuare a sentire quelle voci che ci parlano da dentro perché le visioni, singolari e collettive, sono conoscenza e la conoscenza è il potere disponibile a chiunque. Tra visibile e l'invisibile le visioni restituiscono alla poesia il suo compito.

La realtà poetica non è solo quella che c'è, quella che è, ma anche quella che non è; abbraccia l'essere e il non essere in ammirevole giustizia caritativa, giacché tutto, proprio tutto, ha diritto a essere, finanche ciò che non ha mai potuto essere. Il poeta trae dall'umiliazione del non essere ciò che in esso geme, trae dal nulla il nulla stesso dandogli nome e volto. Il poeta non si tormenta affinché, delle cose che ci sono, alcune giungano a essere ed altre non abbiano questo privilegio, lavora soltanto per fare in modo che tutto, quel che c'è e quel che non c'è, arrivi a essere. Il poeta non teme il nulla.<sup>5</sup>

La poesia non teme il vuoto, non teme l'orrore. Lo sfiora, ovvero lo tocca appena per raccoglierne il fiore, la

<sup>5</sup> Maria Zambrano, *Filosofia e poesia*, Pendragon, 2002, p.37.

parte più pregiata, profumata. Di fronte ai pastori pentecostali che annunciano apocalitticamente la fine di questo mondo, dopo avere attraversato il deserto del terrore, lo sgomento, la perdita e la sofferenza, dopo avere vissuto in povertà e in silenzio Sandra risponde che sì, certamente il mondo di ognuna di noi ad un certo punto avrà un termine. E il Mondo? *When will this World come to an end?* La domanda resta aperta ma senza paura del domani, senza paura dell'ignoto.

### Sulla genesi e la traduzione

Un ringraziamento speciale a Elisabeth Jankowski e Irmgard Victoria Hartung. Quando le poesie di Sandra erano fogli di carta volanti o si perdevano nei meandri di facebook, le hanno raccolte, custodite, ascoltate e riviste con sapienza e allegria. Elisabeth ha dato vita al gruppo Poesie dal Mondo<sup>6</sup>, nato in seno al centro interculturale delle donne, Casa di Ramia. Poesie dal Mondo è un laboratorio di poesia transculturale fondato circa quindici anni fa a partire dal desiderio di attraversare simbolicamente le frontiere per toccarsi o soltanto suggerire qualcosa di sé all'altra, quel poco possibile. L'idea era provare a parlarsi attraverso la poesia, ascoltare l'altra/ o senza intervenire, in silenzio, cogliere la bellezza dell'incontro per creare un'intesa minima in uno spazio di incomprensione. La necessità di rivolgersi al linguaggio poetico, attingendo al tesoro della lingua materna, si radica nell'esigenza di sfuggire alla povertà delle parole mediatizzate sul fenomeno "immigrazione", aprendo varchi per parlare di sé, di diaspore, del mondo comune, per entrare in relazione senza ricalcare i percorsi della retorica del multiculturalismo. In questo gruppo ognuna di

<sup>6</sup> Poesie dal Mondo ha pubblicato diverse raccolte tra cui *Le lingue si parlano*, Bonaccorso editore 2011; *Sono radice*, Bonaccorso editore 2014; *Puri suoni*, Qui Edit, 2019 e accompagnato molte di noi a sviluppare e riconoscere una propria poetica.

noi ha incontrato la possibilità di iniziare a bazzicare quei luoghi antichi, ombrosi e profondi dove, secondo Audre Lorde, si ritrovano le origini e il potere della poesia. Per molte questo ha coinciso con la gioia di risvegliare liberamente i suoni della lingua madre o della lingua amata; incomprensibili nelle grammatiche ma capaci di creare uno spazio di ascolto, comunicazione e risonanza tra corpi sonori<sup>7</sup>.

Sandra scrive in lingua edo e nell'inglese nigeriano. Come tradurre a partire da lingue le cui strutture sintattiche e profondità di senso non era note a nessuna altra se non all'autrice? È stato necessario sedersi accanto, ascoltare, farsi accompagnare parola dopo parola nel mondo che manifestavano, in prima battuta indecifrabile e lontano ma anche quotidiano e prossimo come lo ha reso l'amicizia. La traduzione è stata curata da molte poetesse del gruppo in modo corale non per restituirle in lingua italiana secondo la logica del filologicamente corretto, ma come pratica di composizione poetica che fa mediazione tra i mondi.

Maria Livia Alga

<sup>7</sup> Sulla nascita del gruppo Poesia dal Mondo cfr. "Le lingue si parlano", E. Jankowski *Per amore del mondo*, 2011 (<https://www.diotimafilosofe.it/larivista/le-lingue-si-parlano-bonaccorso-editore-2011/>); sulla raccolta di poesie intitolata *Puri suoni*, cfr. M.G. Chinato *Per amore del mondo* 2019 "Insieme nel limite che la poesia offre, per stare nelle differenze. Pensieri al margine della raccolta poetica Puri suoni", (<https://www.diotimafilosofe.it/larivista/le-lingue-si-parlano-bonaccorso-editore-2019/>)